

RITA FRESU

«CHIAMAR TUTTE LE COSE  
CON NOME NOSTRANO»  
ANGIOLINA BULGARINI E LA DIDATTICA DELLA  
LINGUA ATTRAVERSO I *LAVORI DONNESCHI*

Nel suo ottocentesco repertorio bibliobiografico femminile Oscar Greco traccia elogiativamente il profilo di «una distinta insegnante di Grosseto», definendola «inclinata potentemente a quella missione, che ha per iscopo l'educazione dell'uman genere», tanto che «nemmen nelle vacanze autunnali vuol starsene in riposo, spendendo Ella tal tempo nell'istruire le povere villiche del paesello ove di solito si reca a villeggiare».<sup>1</sup> Detentricice di questa straordinaria vocazione didattica, tale da costituire un «bell'esempio» per «le altre maestre toscane» (cfr. Greco 1875: 154), è Angiolina Bulgarini (Grosseto, 1847 – Roma, 1905), insegnante nella Scuola normale femminile di Pavia, poi docente nella Scuola femminile superiore «E. Fuà Fusinato» di Roma.<sup>2</sup>

---

1 Cfr. Greco 1875: 153-154, s.v. *Bulgarini Angelina*.

2 Cfr. De Gubernatis 1895: 153-154, s.v. *Bulgarini Angiolina*; Villani 1913 [1915]: 43 [126-127], s.v. *Bulgarini Angelina*. Su questa figura cfr. Fresu 2016: 21 nota 22. Bulgarini muore a Roma nel 1905 (non «verso il 1896»: così, ad esempio, in Codignola 1939: 100, s.v. *Bulgarini Angiolina*), come si ricava dall'atto di morte conservato nei registri dell'Archivio di Stato della Capitale, dove la maestra si era trasferita (Archivio di Stato di Roma, nn. 4779-5179, Vol. 7, Parte 1, Serie A, atto n. 4802). Ringrazio Francesca Porcu e Stefania Sotgiu per avermi aiutato a reperire alcuni documenti e repertori relativi alla biografia dell'autrice.

Nel panorama dell'editoria scolastica postunitaria<sup>3</sup> Bulgarini viene ricordata per i suoi rapporti con Pietro Fanfani, di cui fu grande ammiratrice, tanto da dedicargli uno dei suoi testi più noti, i *Dialoghetti famigliari* (su cui vd. *infra*). Oltre a questi, Angiolina firmò diversi sussidi per l'insegnamento dell'italiano (come *Due intrattenimenti scolastici sugli omonimi e sui sinonimi*, Torino, G. B. Paravia e C., 1881, e, insieme a Paolo Emilio Castagnola, suo collega nella scuola romana, un opuscolo di sintassi del periodo<sup>4</sup>), nonché opere educative di varia tipologia.<sup>5</sup>

Nella sua produzione figura anche il *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi* (1878), che raccoglie, organizzata per categorie, la terminologia tecnica relativa all'attività sartoriale e di maglieria, ai tessuti e al vestiario.<sup>6</sup> Si tratta dunque di un dizionario metodico, e specialistico (è segnalato, infatti, in Zolli 1973: 38 num. 96), uno tra i molti che fiorirono nel XIX secolo, inerente a un ambito, quello dei cosiddetti "lavori donneschi", che nella dimensione lessicale si sovrappone a un altro dominio solitamente abbinato al mondo femminile, quello della moda.<sup>7</sup>

Ma il *Prontuario* è soprattutto uno strumento didattico, come dichiara la stessa autrice nelle pagine introduttive. In esse Bulgarini informa di aver raccolto «voci concernenti i lavori che noi donne facciamo con l'ago, co' ferri e col fuso per venire in ajuto di quelle buone mamme e di quelle care maestre che amano insegnare alle loro bambine a chiamar tutte le cose con nome nostrano» (*Avvertenza*, III), evocando un circuito educativo in cui la trasmissione di saperi, domestici e utilitaristici, passa per una filiera – materna prima, poi scolastica – tutta al femminile.<sup>8</sup>

3 Cfr. per brevità la bibliografia in Fresu 2016: 25 nota 42, da integrare con i saggi raccolti in Prada/Polimeni 2018; poi Dota 2020; sui libri di lettura, ora, Russo 2023. Con taglio pedagogico cfr. Magazzeni 2019.

4 Cfr. Angelina Bulgarini e Paolo Emilio Castagnola, *La struttura del periodo: trattato ad uso delle scuole*, Torino, G. B. Paravia e Comp., 1884, che costituisce la seconda edizione ampliata di un precedente *La struttura del periodo: prolegomeni dell'aiuto allo studio della lingua italiana offerto agli alunni delle scuole secondarie*, Roma, Paravia, 1879; a firma degli stessi autori anche *Aiuto allo studio della lingua italiana offerto agli alunni delle scuole secondarie*, Roma, A. Manzoni, 1876. Su Castagnola cfr. Briganti 1978.

5 Sua, ad esempio, è la commediola *Un fior non fa ghirlanda. Scenette domestiche per le bambine*, Torino, G. B. Paravia e Comp., 1883<sup>2</sup> [Siena, Tip. Sordomuti Lazzeri, 1874<sup>1</sup>], su cui cfr. Fresu 2016: 95-125.

6 Cfr. Angiolina Bulgarini, *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi*, Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia e Comp., 1878; i relativi esempi, qui commentati, sono riprodotti fedelmente (normalizzo soltanto gli accenti); se non altrimenti indicato il maiuscolo e il corsivo sono originali; in neretto e/o in sottolineato parti rilevanti ai fini dell'analisi.

7 Cfr. almeno Sergio 2010: 152 e nota 63; lo studioso accosta il repertorio di Bulgarini a quello *grosso modo* coevo di Emilia Thomas Fusi, *Manualetto di nomenclatura dei lavori femminili con cenni intorno alla maniera di eseguirli: ad uso delle scuole e delle famiglie*, apparso in seconda edizione nel 1872, e più volte ristampato, che affianca al tecnicismo il corrispettivo dialettale milanese (cfr. Zolli 1973: 130).

8 Su ciò cfr. Marelli 1980: 124; Alfieri 2011: 61. Per l'intrinseco legame tra istruzione femminile e lavori donneschi nel XIX secolo cfr. Soldani 1989. Sul *Prontuario* di Bulgarini, in

Contestualmente Bulgarini dettaglia le fonti da cui ha attinto i vocaboli, ovvero

*Dizionari del FANFANI, del RIGUTINI, del TOMMASEO, del CARENA, i Dialoghetti nel linguaggio degli artigiani fiorentini dell'ARLIA e quelli intorno l'arte della seta in Firenze del GARGIOLLI» (III).*

Angiolina però informa di essersi avvalsa anche della esperienza personale, in quanto donna, e – soprattutto – di aver registrato, nel suo repertorio, «voci e maniere di parlar toscano che non sono» a sua conoscenza contenute «ne' Vocabolarî italiani, né in altri Prontuarî simili» (*Avvertenza*, III), incoraggiata dall'apprezzamento di Tommaseo, che in una lettera del 29 agosto 1872 aveva convintamente dichiarato come alcune voci contenute nei *Dialoghetti famigliari*, apparsi quello stesso anno, avrebbero costituito «utili giunte» ai dizionari italiani, e che egli stesso ne avrebbe approfittato, se avesse avuto la forza di «rifare il lavoro» (*Avvertenza*, IV).

Sull'utilità del *Prontuario* di Bulgarini quale fonte integrativa alla documentazione nota circa il lessico specialistico converrà tornare in altra sede (è in corso una ricognizione estesa sulla produzione della maestra toscana). In sintonia con le finalità del presente volume, incentrato – in omaggio al suo dedicatario – sulle forme, sui testi e sulla didattica dell'italiano, propongo qui una prima descrizione del *Prontuario*, che costituisce un supporto per chi insegna (mamme e maestre, in questo caso) ma è anche uno strumento prezioso per ricostruire l'ideologia linguistica sottesa alla prassi educativa di Bulgarini, da inquadrare all'interno dei coevi orientamenti linguistico-pedagogici.<sup>9</sup>

Il *Prontuario* si inserisce nel panorama della lessicografia ottocentesca pratico-didascalica mirata a fornire «un nome per le cose» (Della Valle 1993: 75-79), di cui l'esempio più noto è costituito dal repertorio domestico del naturalista piemontese Giacinto Carena, pubblicato a Torino tra il 1846 e il 1860. Pensati «non tanto per descrivere la lingua quanto per insegnare a produrla»,<sup>10</sup> i dizionari metodici affiancavano, infatti, altri sussidi didattici finalizzati alla raccolta e alla definizione di lessico comune, relativo agli oggetti della vita quotidiana, e circoscritto a specifici ambiti, come le nomenclature sotto forma di dialogo, promosse dai programmi ministeriali nel quadro di una pedagogia della lingua sempre meno incline a impartire la grammatica.<sup>11</sup>

---

una prospettiva modernamente glottodidattica, cfr. Gil García 2017.

9 Cfr. Gensini 2005: 7-18; Polimeni 2011: 32-61; i saggi in Pierno/Polimeni 2016; utili spunti in Catricalà 1995: 21-39.

10 Cfr. Serianni 2013: 63; sui dizionari metodici ottocenteschi cfr. da ultimo Aprile 2023; resta fondamentale Marello 1980, in partic. pp. 9-62.

11 Cfr. Marello 1980: 136-138; De Blasi 1993: 405-407 e 410-414; Catricalà 1995: 27-32; Gensini 2005: 21-22; Papa 2012: 7-61.

I vocabolari domestici e metodici, inoltre, sembravano mettere d'accordo anche le voci dissonanti dei firmatari della *Relazione* (1868) al ministro Broglio, in quanto mezzi funzionali all'unificazione linguistica condivisi tanto dalla sottocommissione milanese quanto da quella fiorentina (cfr. Alfieri 2011: 62-63).

Circa l'opportunità di insistere, nella prassi didattica, sulla nomenclatura pratica e settoriale – che più di altre dimensioni del lessico era soggetta alla variazione – la stessa Bulgarini aveva espresso la sua posizione intervenendo nel 1870 sull'«Unità della lingua», periodico quindicinale filolambruschiniano, diretto da Pietro Fanfani, e pubblicato a Firenze dal 1869 al 1873 a beneficio di maestri e docenti, per i quali costituiva un «foglio» di aggiornamento e di consulenza linguistica.<sup>12</sup> Bulgarini vi pubblica il suo *Programma didattico*, ritenuto dai compilatori della rivista «esempio eccellente» per altri insegnanti (cfr. Marellò 1980: 144 nota 42); in esso - a proposito della terminologia concreta della vita quotidiana - si legge:

mi sono proposta d'insegnare per successivi esercizi insieme colla buona pronunzia italiana, quella parte della lingua in cui i dialetti più variano, vo' dire i vocaboli esprimenti le azioni più comuni, gli oggetti, gli utensili, gli arnesi più usuali ec. e quegli infiniti svariamenti ed atteggiamenti di forme infinitamente diversi in cui sta la *sostanza* di una lingua, non che il modo di *congegnarli* nel discorso.<sup>13</sup>

La maestra grossetana era poi tornata sulla questione qualche anno dopo, in occasione dell'inchiesta Scialoja, indagine conoscitiva avviata nel 1872, e condotta sino al 1875, dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Antonio Scialoja per monitorare le scuole secondarie, governative e private, e a fondazione speciale, destinate all'istruzione maschile e femminile. In risposta al quesito n. 59 relativo all'insegnamento della lingua italiana nelle scuole normali e magistrali, Bulgarini aveva inviato un opuscolo contenente i suoi *Pensieri*.<sup>14</sup> In esso l'autrice illustrava il programma didattico, ripartito nei tre anni della scuola normale, recuperando gran parte di quello proposto nel suo articolo sull'«Unità della lingua», inclusa la raccomandazione di potenziare lo

12 Sulla rivista cfr. Marellò 1980: 125 e 141 nota 17; De Blasi 1997: 43-45 e nota 34; Alfieri 2011: 60 e 64; Polimeni 2011: 48-53; con sguardi mirati De Dominicis 2016 e Demuru/Parla-greco 2016.

13 Cfr. Angiolina Bulgarini, *Programma didattico per l'insegnamento pratico della buona pronunzia e della buona lingua italiana nel I e II anno di corso della Scuola Femminile italiana di Pavia*, in «L'Unità della lingua», II/9, 1/10/1870, pp. 135-143 (d'ora in poi PD), antologizzato in Polimeni 2012: 134-142, da cui si cita (a p. 136 il passo riportato; corsivi originali).

14 Cfr. Angiolina Bulgarini, *Pensieri intorno l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole normali*, Torino, Tipografia Subalpina di Marino e Gantin, 1873 [Estratto dalla «Guida», a. IX, n. 21-25], pp. 1-12, su cui cfr. Miceli 2013: 325-327 (il passo citato si legge a p. 326; a p. 4 nell'edizione del 1873). Circa l'inchiesta Scialoja cfr. la bibliografia condensata in Miceli 2013: 294 nota 2. Il dettaglio del quesito n. 59: «I lavori femminili sono insegnati con sufficiente larghezza? Sono particolarmente indirizzati ai bisogni della vita domestica?»; ma pochi righe oltre si chiede anche se «s'insegnano in qualche scuola normale maschile i principi dell'agricoltura» (cfr. Miceli 2013: 296 nota 4).

studio della lingua letteraria:

Ed eccolo perciò il povero maestro, con tutta la sua grammatica, impacciato a parlare la propria lingua, in balia della lingua imbastardita di buona parte delle odierne pubblicazioni, incapace di ricercare e di rinvestire da sé ne' classici il semplice, vivo e sereno linguaggio de' nostri padri, di dar forma precisa e potente a' suoi pensieri e d'insegnare ai bambini a nominare in italiano le cose e a spiegarsi convenevolmente. Ond'è che, se si vuole meglio preparare il maestro all'opera civile e politica di rendere più comune e facile l'uso della lingua nazionale, o meglio popolare, chè la letterata in Italia non è mancata mai, bisogna rendere più acconcio all'indole speciale delle scuole normali l'insegnamento letterario, più esplicitamente prescrivere ne' relativi programmi l'insegnamento pratico di lingua e pronunzia, e affidarlo a chi 'l sappia e voglia fare, come in queste scuole si deve (4).

Anche in questo caso Bulgarini considera una priorità didattica insegnare «a nominare in italiano le cose», aderendo alle posizioni di Pietro Fanfani, e dei compilatori della rivista da lui diretta, che nel primo numero dell'«Unità della lingua» (I/1, 25/04/1869; cfr. Marello 1980: 125 e 141 nota 18) avevano programmaticamente dichiarato:

Ciò che manca dunque alla nostra lingua perché possa dirsi una in tutta la forza del termine, non è l'uniformità nella gran maggioranza delle parole, ma sì in una minima parte di esse; e particolarmente di quelle parole che si riferiscono agli usi domestici, alle arti e ai mestieri. A toglier dunque di mezzo questa varietà debbono essere rivolte tutte le cure di quanti hanno a cuore l'unità della lingua nostra. Il presente periodico pertanto non ha altro proposito.

L'allineamento alle posizioni della rivista è ben visibile nell'intenzione di Bulgarini di rappresentare la nomenclatura domestica e professionale in situazione. Convinto che i «vocabolari sono libri da semplici riscontri, non da leggersi seguitamente»,<sup>15</sup> Fanfani affermava, insieme ai suoi collaboratori, di voler presentare il lessico «non a parole staccate e fuori di sintassi, ma collegate tra loro nel discorso, e messe come in azione, per via di dialoghi e racconti fatti apposta» (ancora dal *Programma*, a pp. 2-3, nel primo numero del periodico: cfr. Marello 1980: 133; De Blasi 1997: 43).

Un obiettivo che Bulgarini aveva mostrato di condividere già nel suo citato intervento del 1870, insistendo, come visto, sulla necessità di mostrare i vocaboli «congegnati nel discorso» e dichiarandosi pronta, all'occorrenza, a comporre «dialoghetti, descrizioni e raccontini adatti, ove questa operetta [il libro di lettura e nomenclatura del molisano Giuseppe Vago, che aveva suggerito pochi righe prima come libro di testo] non basti all'intero svolgimento dei predetti argomenti, ed al bisogno della

---

15 La citazione è attinta dal *Programma* in «La unità della lingua» (I/1, 25/04/1869, pp. 2-3), ma il medesimo concetto è espresso già nell'*Avvertimento di Una casa fiorentina da vendere, con un racconto morale e un esercizio lessicografico*, Libretto per le Scuole, Firenze, Tipografia all'insegna di S. Antonino, 1868<sup>1</sup> (poi, riveduta e corretta, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1871<sup>2</sup>; edizione moderna a cura di Claudio Paolini, Firenze, Polistampa, 2005), pp. V-VIII, a pp. V-VI: «i Vocabolarj non sono libri da studiargli seguitamente, ma da semplici riscontri» (cfr. Polimeni 2012: 97, in cui il passo è antologizzato).

scuola» (PD, § *Metodo d'insegnamento. Nomenclatura*, in Polimeni 2012: 138).

La fiducia della nostra maestra al riguardo è tale da spingerla a riprendere, nelle giustificazioni che supportano la scelta, le medesime parole utilizzate dal poligrafo toscano nell'*Avvertimento* al suo *Una casa fiorentina da vendere* (1868<sup>1</sup>):

Fanfani, <i>Avvertimento</i> (cfr. Polimeni 2012: 97)	Bulgarini, PD (cfr. Polimeni 2012: 138)
a volere imparare una disciplina, non basta il vederla solo composta per le sue parti, ma bisogna pur vederla qual è composta nel suo tutto.	A bene imparare una lingua non basta il vederla composta nelle sue parti; bisogna pur vedere qual'è [sic] composta nel suo tutto.

Anche Angiolina, dunque, si cimenta nel genere testuale dialogico,<sup>16</sup> dando alle stampe, due anni dopo, i suoi *Dialoghetti famigliari, ossia studi di lingua parlata*,<sup>17</sup> debitori, per stessa ammissione dell'autrice, al Fanfani (cfr. De Blasi 1997: 49-50), e da quest'ultimo, del resto, molto apprezzati (cfr. Marellò 1980: 132 e 143 nota 30; e già Villani 1915: 126-127, che oltre alla stima del Fanfani segnala anche quella, rievocata in apertura, del Tommaseo).

Bulgarini non rinuncia, però, a stilare anche la lista di parole. Il *Prontuario* esce nel 1878, in concomitanza con la terza edizione dei *Dialoghetti*, con cui dunque costituisce un dittico funzionale a quella didattica della «lingua che non si sa», come avrebbe affermato di lì a poco Edmondo De Amicis nel suo *Idioma gentile* (1905), alludendo alla variegata nomenclatura toscana, specialmente per l'ambito domestico, delle arti e dei mestieri.

Insieme a un parlato più vivo e reale (su ciò cfr. De Blasi 1997: 46-50, e in partic. pp. 48-49), i *Dialoghetti* esibiscono parole ed espressioni relative alle «cose di casa». I primi scambi, in particolare, inerenti ai lavori donneschi, costituiscono il *pendat* del lessico raccolto nel *Prontuario*, offerto, appunto, all'interno di una situazione verosimile, che ambisce a riprodurre la comunicazione quotidiana non solo attraverso la nomenclatura ma anche nell'impianto sintattico-testuale. A mostrarlo basta un paio di raffronti tra i due strumenti. Nella porzione di testo che segue, attinta dal primo dialogo, sui *Lavori di Maglia* (1-7), si osservino, ad esempio, le «note dichiarative per

<sup>16</sup> Per la ricostruzione e gli sviluppi del genere cfr. Picchiorri 2021: 223-224.

<sup>17</sup> Si tratta di Angiolina Bulgarini, *Dialoghetti famigliari, ossia Studi di parlata toscana con note dichiarative per uso delle scuole elementari e delle famiglie*, Milano, Presso l'ufficio del periodico educativo Le Prime Letture, 1872, poi col titolo *Dialoghetti famigliari, ossia studi di lingua parlata con note dichiarative ad uso delle scuole elementari e delle famiglie*, Milano, Giacomo Agnelli, 1874<sup>2</sup> (1878<sup>3</sup>, da cui cito, normalizzando gli accenti), premiato all'VIII Congresso Pedagogico ed approvato dai Consigli scolastici di Roma, Firenze, Pisa, Livorno, Grosseto. Sul testo cfr. De Blasi 1997: 46-50, poi De Blasi 2004: 37-41; passi selezionati in Polimeni 2012: 179-186; in prospettiva pedagogica cfr. Gil García 2016.

i fanciulli» (così le definisce l'autrice nella dedica a Fanfani), poste a piè di pagina, e i termini corrispettivi, che diventano entrate nel *Prontuario*, pressoché identiche (e sarebbe interessante condurre uno studio sulle differenze, che pure si registrano, nel modo di confezionare le glosse):

<i>Dialoghetti 1878<sup>3</sup>: 1-3</i>	<i>Prontuario 1878: 7-8 e 62</i>
<p>VITTORINA. È così. L'hai portato il lavoro, che ci fermeremo qui finché non torni di fuori la mamma con l'Adele, e poi scenderemo nel giardino?</p> <p>EMILIA. Sì, brava! nel giardino. Il lavoro l'ho, e di premura anche: indovina che.</p> <p>VITTORINA. Che vuoi ti dica? sai fare tante belle cosine! Il ricamo forse, oppure un nuovo lavoretto a chiacchierino?<sup>(1)</sup>.</p> <p>EMILIA. Niente affatto: ho il lavoro delle nonne.</p> <p>VITTORINA. La calza? Oh Signore! ci può essere maggior noja di questa?</p> <p>EMILIA. Eppure di quando in quando la mi diverte [...].</p> <p>VITTORINA. Già già; ma così per dire.... Dunque essendo domani l'onomastico de' miei due fratellini di latte....</p> <p>EMILIA. Ho pensato di fare al maschietto tre paja di calzerottini: due di lana, ed uno di stame rosso<sup>(3)</sup> per le feste; ed altrettante calzine della stessa roba all'Augustina.</p> <p>(1) Così è chiamato in Toscana quella specie di piccolo bigherino di seta di refe finissimo che si fa per mezzo di una spolettina, chiamato dagli odierni giornali di mode e lavori <i>frivolité</i> o <i>frivolezza</i>.</p> <p>(3) Lo <i>stame</i> è la parte più fina, più lunga e più consistente della lana, che i cardatori col pettine separano dalla meno lunga, detta <i>palmella</i>, e dal <i>calamo</i> che rimane tra i denti; adoprasì ne' lavori a maglia, nel ricamo, ecc.</p>	<p>CHIACCHIERINO. È detta chiacchierino quella trina che gli odierni giornali di mode e lavori chiamano <i>frivolezza</i> (<i>frivolité</i>) alla francese. Si fa a buchini insieme uniti a nodi a smerlo, <i>dritti</i> e <i>rovesci</i>, lasciando torno torno ai medesimi magliettine di filo che danno al lavoro ornamento. Dicesi che in addietro si chiamasse <i>fregole</i>, e che si facesse a soli smerlettini.</p> <p>STAME, PALMELLA, CALAMO. Dicesi <i>stame</i> la parte più fina e più consistente della lana che i cardatori separano col pettine dalla meno lunga detta <i>palmella</i> e dal <i>calamo</i> che rimane fra i denti.</p>

Ancora, si confronti la descrizione assai minuta, nella nota, delle parti che compongono la *rocca* (cap. III, *La filatura e gli utensili per il lavoro femminile*), trasferita poi nel dizionario:

<i>Dialoghetti 1878<sup>3</sup>: 16-17</i>	<i>Prontuario 1878: 60</i>
<p>EMILIA (<i>entrando nel salotto da lavoro</i>). la mamma?            Che ce l'hanno portata via? Agata?            AGATA (dalla guardaroba) Comandi?            EMILIA Dov'è la mamma?            AGATA In salotto buono; è venuta la sora Carlotta....            EMILIA. Sta bene; non lo sapevo; attendi pure.            VITTORINA. Gua', gua', accanto al telaino da ricamo la rócca<sup>(3)</sup>? Oh bella! Chi fila?            EMILIA. Io.            VITTORINA. Tu!            EMILIA. Io, io.            VITTORINA. Ah, ah, ah ! sei sempre quella del lavoro delle vecchie tu.</p> <p>(3) Rócca, canna da filare. Le <i>filatrici</i> o <i>filatore</i> chiamano <i>corpo</i> della rocca il rigonfiamento della medesima, su in cima; <i>stecchine</i>, <i>stecchettine</i>, <i>gretole</i> le stecche che lo formano; <i>bucioli</i>, <i>bucini</i> i pezzettini di legno che le tengono separate. In alcune rocche le <i>gretole</i> son tenute allargate da un disco di legno, che dicono <i>rotellina</i>. <i>Naso</i> è la parte della rócca al disopra del corpo; <i>manico</i> quella al disotto <i>piede</i> l'estremità del manico.</p>	<p>ROCCA, canna lunga un par di braccia, spaccata a una delle sue estremità in cinque o sei parti, tra le quali per tenerle allargate stanno pezzettini di legno o un dischetto parimente di legno. Le filatrici chiamano <i>corpo della rocca</i>, la parte più larga della medesima sulla quale mettono la materia da filare; <i>stecchine</i>, <i>stecchettine</i>, <i>gretole</i>, le striscette di canna che lo formano; <i>bucioli</i>, <i>bucini</i> i pezzettini di legno che sono tra l'una e l'altra <i>gretola</i>; <i>rotellina</i> il disco di legno che le tiene allargate invece de' <i>bucioli</i>; <i>naso</i> quella parte della canna lunga tre o quattro dita al di sopra del corpo della rocca; <i>manico</i> la parte della canna che è sotto di esso; <i>piede</i>, l'estremità del manico.</p>

Secondo la classificazione proposta da Marello (1980: 47-49, tipo 2.b.2.), il *Prontuario* di Bulgarini rientra tra i repertori suddivisi in capitoli raggruppati secondo un criterio non alfabetico, privi di ulteriori ripartizioni all'interno dei singoli capitoli, e con entrate non ordinate alfabeticamente. Il volumetto, infatti, è strutturato in 6 capi (I. *Dei lavori di maglia*, 1-8; II. *Dei lavori di punto*, 8-22; III. *Delle vestimenta da uomo, da donna, e da bambino* [...], 22-48; IV. *Delle cose che servono a rifinire e guarnire le vestimenta, ed altri lavori donneschi*, 49-59; V. *Del filo e degli arnesi per i lavori donneschi*, 59-70; VI *Delle diverse specie di tessuti che servono per i lavori già detti*, 70-84) e concluso da una appendice di cromonimi e relativi derivati (*Delle varie specie di colore*, 84-90), che da sola meriterebbe un approfondimento linguistico. Un indice alfabetico posto alla fine permette di recuperare tutte le forme contenute, anche quelle sintagmatiche: ad esempio per *Trina*: *a macchina, a maglia, a nastrino, a uncinetto, di punto*; oppure per *Velo*: *crespo, damascato, diacciato, diaccio, di monache*, ecc.; per



*Velluto: a dama, alla reina, damascato, diagonale, di lana, ecc.* (107).

Come si ricava dagli esempi sinora riprodotti, il *Prontuario* esibisce un elevato grado di tecnicità. Se ne può avere ulteriore conferma osservando l'elenco delle locuzioni che esprimono i vari tipi di punti del cucito, ricavabili dall'indice, e tutte puntualmente commentate all'interno del testo: *punto a catenella, a centina, a diamante, a diavolo, addietro, a due ritti, a felpa, a filza, a lenzuolo, a lisca di pesce, a occhiello, a occhiolino, a pannetto, a posta, a rammendo, a raso, a roselline, a smerlo, a stoja, a strega, a tela, buono, cieco, in croce, in croce doppio, incrunato, passato, russo, sudicio, torto, unghero* (103).

Lo specialismo del *Prontuario* arrivò a scatenare rilievi polemici, come quelli che si leggono nel vocabolario sistematico di Pasquale Fornari, *Il nuovo Carena. La casa o vocabolario metodico domestico*, Torino, Paravia, 1878 [1888<sup>2</sup>], il quale, all'entrata *Occorrente per lavori femminili* (p. 246), sarcasticamente afferma «La brava signora Bulgarini in un suo utilissimo libro [il *Prontuario*] ci fa sapere che c'è Ago grosso, mezzano e fino, Agora, Aghino, A. damaschino, di tempra finissima, A. di rammendo, lungo e flessibile, A. da stoja, da fiaschi, da materassi, detto pur Agucchiotto o Quadrello, poi A. da sacchi, da basti... E basti davvero, ché le mie signore lettrici non vestono asini» (la citazione è segnalata da Marellò 1980: 111 nota 18).

Sui molteplici spunti che il *Prontuario* offre, come detto, non è possibile soffermarsi in questa sede. Pensando alle implicazioni didattiche del repertorio, e agli ambienti in cui il testo si origina, pare opportuno accennare almeno al modo in cui è affrontata quella «varietà» che andava «tolta di mezzo», con le parole di Fanfani e dei collaboratori della rivista nei dichiarati intenti programmatici (vd. *supra*).

A tale proposito, non può sfuggire l'attenzione tributata dalla compilatrice alla dimensione geolinguistica, mirata a rafforzare la consapevolezza verso le forme locali e a promuoverne l'abbandono a vantaggio delle corrispondenti toscane. La stessa «Unità della lingua» aveva intrapreso iniziative comparatistiche, tra cui l'inchiesta, sostenuta da Broglio, in cui furono coinvolti, quali informatori, i maestri stessi delle diverse province italiane, abbonati alla rivista, invitati ad annotare accanto ai termini toscani le corrispondenti voci in dialetto nel fanfaniano *Una casa fiorentina da vendere*, al fine di allestire tabelle sinottiche di confronti lessicali da pubblicare poi nelle pagine del periodico (cfr. Marellò 1980: 135-136; Polimeni 2011: 52).<sup>18</sup>

Numerose, dunque, nel *Prontuario*, per competenza nativa, e ancor più per finalità didattica, le indicazioni esplicite<sup>19</sup> inerenti alla toscanità delle voci, di cui Bulgarini

18 Sul metodo comparativo (non solo applicato al lessico ma anche contrastivamente alla morfosintassi), e sulle relative ricadute nella prassi educativa e nella pubblicistica scolastica, cfr. De Blasi 1993: 405-407; Catricalà 1995: 27-32; Gensini 2005: 28-33; Papa 2012: 7-61.

19 Ma lo spoglio sistematico del *Prontuario* potrà restituire i toscanismi implicitamente lemmatizzati, come *anello* (da cucire) per 'ditale' (67); *frustagno*, variante toscana di *fustagno*,

cerca di restituire, quando possibile, la variabilità interna e la frequenza d'uso:

FAZZOLETTO, e in Toscana più spesso PEZZUOLA, è un panno quadrato di cotone, o di lino, o di seta che serve per coprirsi, per soffiarsi il naso, o asciugarsi il sudore dalla faccia [...] (31);

CAVATINO, fascetto di canapa pettinata e ripulita dal canapino. In alcuni luoghi di Toscana è detto anche *legolo* (60);

UNCINETTO, trina fatta con un arnesino di questo nome, abbreviazione di *Trina a uncinetto*. Vedi capo V. L'uncinetto si fa a *buchi o vuoto*, e *sodo* o a *maglia piena*. In alcun luogo della Toscana questa trina è chiamata *Aghetto* (6);

CARTOLINA, CARTINA, STECCHINA, pezzuolo di cartone lungo quattro dita, e largo due, allargato all'estremità, perché non *isgheffi* il filo che si avvolge nel mezzo, cioè non esca a gheffe. (In certe parlate toscane dicesi *gheffa* un cappio di filo che non resti dipanato col rimanente filo di cui è parte) (64);

MANTELLO, FERRAJOLO, TABARRO (quest'ultimo poco usato in Toscana), vestimento di forma rotonda, per lo più con bavero, senza maniche, possibile a rivoltarsene un lembo sulle spalle [...] (41);

MERLETTO, PIZZO, è trina fatta a similitudine di smerlo appuntato. Di merletto bassissimo fatto a mano o a macchina l'uso toscano dice anche *puntina*. È improprio chiamar *merletto*, *pizzo* la trina in genere (56);

PENSIERO. Così chiamano le filatrici toscane quel cappietto di nastro che si appuntano sul petto dalla parte sinistra per infilarvi la rocca, la quale poi fermano a' legaccioli del grembiule (61).

Al medesimo obiettivo – sviluppare la consapevolezza del termine locale – mirano le segnalazioni di voci circolanti fuori dalla Toscana:

NASTRO, tessuto di lana, di cotone, di seta, di poca larghezza e di vario colore. *Nastro* per lo più se di seta. Fuori di Toscana lo dicono fettuccia (52);

SARTA, quella donna che taglia e cuce vestimenta femminili in colore. Fuori di Toscana dicono anche *sartora*; e *sartoressa* si legge negli statuti suntuari del secolo XIV (8).

Una cura specifica si rinviene per voci in uso a Roma, dove – lo si ricordi – Bulgarini visse e insegnò:

GOMITOLINO, piccolo gomitolino fatto a macchina, di filo fino, e messo in vendita da' merciaiuoli. A Roma chiamano *incarcerato* un gomitolino tutto chiuso in una custodia di cartoncino con fiori su l'uno de' lati per poterne di mano in mano staccare gugliate, senza che se ne intrighi il filo, o si sgomitoli (64);

SPIGHETTA, nastrino di lana spigata. Ci si orlano le gonnelle giù da piedi, le giubbe degli uomini. Ora sono tanto in moda spighette di molto maggior altezza per guarnizioni di sopravvesti femminili. A Roma le chiamano *Zagane* (52).

---

'tessuto pesante, di cotone o lana' (83); *rinfranto* s.m. [panno rinfranto] 'tessuto a spiga grossa di canapa o lino' (83); *strubbiare* 'sciupare, logorare' (24) e *passim*, forme tutte presenti, per esempio, nel Fanfani 1863 (la prima s.v. *ditale*).

Talvolta le annotazioni restituiscono la vitalità delle voci, diversa per domini areali, ma sempre pórtata all'interno dell'opposizione dentro/fuori Toscana, e sostenuta, quando possibile, dal rimando a repertori o a fonti che ne coonestano l'uso:

FERRI, O FERRI DA CALZA, O AGHI DA CALZA, O AGUCCHIE, pezzi di ferro, di acciaio di diverse grossezze, lunghi poco più di un palmo, ed appuntati alle due estremità. *Agucchia*, che anche i vocabolari registrano, è inusitata in Toscana, ma d'uso generale in Sicilia, nelle Calabrie, nella provincia di Reggio (65);

AGUCCHIARE. I vocabolari registrano *Agucchiare* nel senso che abbiamo notato aver nell'uso *Scalzettare*. Questa voce è inusitata in Toscana, ma vive siccome il sostantivo *Agucchia* nelle provincie di Catanzaro, Reggio d'Emilia, e in Sicilia. Alcuni oggi la scrivono nel senso di *Cucire*, *Cucire in fretta*. Ad *Agucchia*, per testimonianza del Frediani, dassi oggi il senso di *Infilacappio*<sup>20</sup> (2).

In qualche caso il commento si spinge oltre la diatopia, fornendo indicazioni che sconfinano in altri ambiti variazionali, come nell'esempio che segue, in cui Bulgarini mostra di conoscere la lezione dei toscansti (Lambruschini, ma anche Tommaseo), alludendo alla maggiore conservatività dell'idioma popolare del contado rispetto al fiorentino urbano (cfr. Carrannante 1982: 19; Marazzini 2018: 94):

FODERARE, SOPPANNARE, metter la foderà a checchessia. *Soppannato*, dicesi di vestito grave. Un vestito da donna, scrive il Lambruschini, non si direbbe *soppannato*, neppur da' contadini, i quali però dicono *soppannare le carniere*. Ma *soppanno* e *soppannare*, ei soggiunge, son termini serbati soltanto dal popolo che parla più all'antica: *fodera* e *foderare* hanno scacciato le prime due dalle bocche civili. Negli scrittori trovasi usato *soppannare* parlando di taffetà, di ermisini, e di altri tessuti leggeri (49).

I forestierismi costituiscono l'altra insidia da cui difendere la lingua, tanto più in un settore lessicale come quello della moda, vistosamente permeabile all'elemento esogeno, specialmente d'oltralpe (cfr. almeno Sergio 2010: 183-196; Sergio 2014). Già nell'*Avvertenza* Bulgarini dichiara esplicitamente di aver

a mano a mano notato a piè di pagina i vocaboli stranieri o inesatti che un uso, secondo me men buono, o certi scrittori di guide di lavori donneschi ci fanno adoperare invece di quelli più italiani e più propri che pur il buon uso vivente ci porge, e del quale appunto sono le voci da me segnate (IV).

I riferimenti al francese sono, in effetti, frequenti, quasi mai però censori; più spesso, invece, appaiono descrittivi e soprattutto intenti a mostrare i gradi di penetrazione e di ammissibilità dei vocaboli.<sup>21</sup> Cosicché è possibile rinvenire nel *Prontuario*

---

20 Il quale costituisce a sua volta una entrata: «INFILACAPPIO O AGO DA GUAINE, ago di ferro, d'acciajo o d'argento senza punta; ma con cruna, col quale si infila il nastro, il cordoncino nelle guaine delle gonnelle, ne' buchi delle federette ed in altro» (68).

21 Rinuncio per motivi di spazio ai necessari riscontri sui repertori. Si tenga conto che gran parte dei vocaboli riportati a testo è documentata nel coevo linguaggio della moda (cfr. Sergio 2010, cui si rinvia per le singole forme).

note a piè di pagina che indicano, in modo asciutto, i traduenti francesi:<sup>22</sup> *Crochet* (6, nota 7 e 66, nota 3, ambedue per UNCINETTO s.v.); *Entre-deux* (56, nota 2, per FALSA-TURA s.v.); *Pardessus* (42, nota 1, per CAPPOTTINA s.v.); *Picot* (7, nota 2, per PIPPIOLINI s.v.); *Plumetis* (19, nota 1, per PUNTO A RASO, O PUNTO BUONO s.v.); *Reticella guipure* (6, nota 2, per *trina* s.v. MODANO RICAMATO) e passim; talvolta l'autrice fornisce l'indicazione della pronuncia, come in *Ridò* (*Rideaux*) (46, nota 1, per CORTINAGGIO s.v.), e anche *Bandò* [per *bandeaux*], ossia senza la grafia originaria (44, nota 1, per DIADEMA, FRONTONE s.v). Altrove la nota si fa più articolata, come «È il francese *piquet*» (83, nota 1, per PICCHÉ s.v.) e «Sutage (È la voce francese *Soutache*)» (52, nota 1, per CORDONCINO), suggerendo, sporadicamente, una possibile sostituzione: «Voce francese, ma d'uso comune. Forse si potrebbe dire *cordoncino a magliettine*» (52, nota 2, per MIGNARDISE).

In altri casi la corrispondenza viene restituita direttamente nel corpo della voce, sempre con tono neutrale:

CAMICIOTTO, veste di tela, di lino, corta, di diversi colori, usata dalla gente di bassa mano, da' vetturini e simili. Con voce francese si dice per lo più *blusa*; e *blusina* e *blusettina* quella più piccola e più gentile pei bambini (39-40);

non di rado è accompagnata da rilievi inerenti alla pronuncia:

PASTRANA, la veste che oggi francesamente dicesi *paletot* (paltò), che in Toscana pronunciano *paltonne* (41);

PALTONCINO, vocabolo che la pronuncia toscana ha derivato dal francese *paletot*, per significare quella sopravveste che combacia alla vita e si allunga più o meno a poco a poco, in forma tondeggiante sulla gonnella (43).

E, ancora, si osservi il caso che segue, unica occorrenza in cui compare un fugace riferimento alla città del giglio:<sup>23</sup>

TAMBURELLO [per TAMBURETTO<sup>24</sup>], nome che i Fiorentini hanno dato a quella specie di ampio e basso sgabello che si alza sopra un fusto, il quale è tutto ricoperto della stoffa medesima di cui è coperto il piano, guarnito in fondo di un frangione, e che i più conoscono collesotico nome di *pouff* (48).

22 Una modalità poco gradita a Costantino Arlia, che nella sua recensione al *Prontuario*, apparsa nel periodico fiorentino «Il Borghini», raccomanda l'autrice di avvisare le lettrici, «a scanso di dubbio», che talune parole in nota «sono da evitarsi essendo voci straniere» (Arlia 1878: 143), adducendo come esempi *pantaloni* (33) e *frac* (40).

23 A parte il deonomastico FIORENTINA 'taffetà leggero' (75), che Bulgarini in nota 2 glossa *Florence* (cfr. Sergio 2010: 237 e 379-381).

24 Come ebbe a notare Arlia 1878: 143 nella citata recensione al *Prontuario*. Non si tratta dell'unico refuso: si veda, ad esempio, *bavezzo* (72) per il settentrionalismo *cavezzo* s.v. SCAM-POLO (cfr. LEI XI, 154-155, 27-42, s.v. \**capitius*).

In qualche caso Bulgarini propone l'alternativa toscana, appoggiandosi all'autorità dei repertori:

GRÒ DI NAPOLI, drappo liscio, ma folto di ordito e di ripieno. L'Arlià dice che alla voce francese *gros* corrisponde l'italiana *grossagrana* (76);

oppure richiamandosi esplicitamente alla dichiarate finalità del suo *Prontuario*:

CAPPOTTO, propriamente ferrajolo soppannato, ma nell'uso di chi ama chiamar le cose con voci nostrane, dicesi scambio del francese *paletot* (41).

Rara è la censura manifesta, esternata attraverso un giudizio di valore, tutto sommato blando (formulato, infatti, mediante una litote), che si conforma, il più delle volte, alla riprovazione dichiarata dei puristi. Ad esempio

BORDO, BORDINO, BORDURA, guarnizione di tessuto greve, a disegni svariati. Voci d'uso, ma non di buona lega (52),

condannate, infatti, dai lessicografi (cfr. Sergio 2010: 292-293), così come biasimato è *passamanteria* (cfr. Sergio 2010: 475), che riceve, appunto, la nota negativa anche da parte della nostra maestra:

PASSAMANO, nastro bassissimo e non di seta, ma di lino. Ci si fanno oggi trine d'imitazione, le quali si dicono *passamanterie* con voce non bella (52).

Più frequenti, invece, sono le dimostrazioni di tolleranza, soprattutto per quelle voci pienamente acclimatate, e dunque legittimate anche dai coevi repertori, tanto «rigoristi» quanto «permissivisti» (cfr. Serianni 2013: 66). Ne costituisce un esempio il caso di *scialle*, che secondo Filippo Ugolini «non trovasi ne' buoni Vocabolari; ma è voce di uso comunissimo, né più si può rifiutare», e che – rincara Prospero Viani – persino «l'amico Fanfani, che si lava in Arno ogni giorno, non potè disdirlo né trovarne alcun'altra da scambiarnela» (cfr. Della Valle 2016: 40 s.v. *sciallo*, anche per riscontri in altri repertori). Bulgarini privilegia la variante in *-e* «Meglio che Sciallo, come dicono fuor di Toscana» (TB s.v. *scialle*) e accoglie il vocabolo, allineandosi così all'orientamento dominante:

SCIALLE, drappo quadrato più o meno fino, di grandezza varia. Le donne lo portano sulle spalle, generalmente addoppiato in forma triangolare e cuopre loro quasi tutta la persona. È voce francese, ma oggimai d'uso comune. *Scialle a due doppi, a quattro doppi* (43).

La frequenza d'uso, unanimemente riconosciuta dai vocabolari, non impedisce alla maestra di suggerire in qualche caso l'eventuale alternativa nostrana:

FISCIÙ, fazzoletto da collo, scempio, triangolare, e liscio o guarnito. È voce francese, ma d'uso comu-

ne sin da' tempi del Fagioli. Potrebbero forse chiamare come in alcuni luoghi lo chiamano *Fazzolet-tino* (31).

Può capitare, poi, che la compilatrice si destreggi tra sfumature semantiche diverse per dominio geolinguistico:

CORSETTO, vesticciola sciolta che le donne portano la notte, o nel tempo che sono malate, con maniche lunghe, con isprone o senza, e scendenti sino a' fianchi. Differisce dall'accappatojo. Ho fatto italiana la voce francese *Corsé* che si dice anche in Toscana. A Roma dicono invece *corpetto da notte*, riservando la voce francese per nominare il *busto* o la *fascetta*<sup>25</sup> (29-30).

L'ultimo esempio consente di apprezzare la fine competenza linguistica di Bulgarini, della cui consulenza, infatti, si avvale, per alcuni corrispondenti toscani, Filippo Chiappini per le schede che composero il suo notissimo repertorio romanesco.<sup>26</sup>

\*\*\*

Questa prima incursione nei testi didascalici di Angiolina Bulgarini conferma l'orientamento neotocanista della maestra grossetana, riconoscibile nella sua ferma convinzione dell'esistenza di una lingua letteraria (come si ricava dal suo *Programma didattico* e dai *Pensieri*, nei quali l'autrice caldeggia il ricorso a letture della prosa trecentesca: cfr. Polimeni 2012: 135 e 141) e nella propensione per un toscano genericamente inteso (in linea, quindi, con le idee di Fanfani, e, prima ancora, di Tommaseo), non limitato cioè all'uso del fiorentino (mai additato nel *Prontuario* come modello), che poteva garantire la continuità con la tradizione (cfr. almeno Vitale 1984: 429-432; Poggi Salani 2000: 19-40; Marazzini 2018: 94).

Bulgarini si mostra allineata agli ideali linguistico-pedagogici di Fanfani e dei compilatori dell'«Unità della lingua» tanto negli interventi teorici (*Programma didattico* e *Pensieri*), come visto, quanto negli strumenti esplicitamente destinati alla didattica scolastica (*Dialoghetti* e *Prontuario*), ma vi appare coerente anche nella sua produzione latamente educativa. L'autrice infatti risulta orientata verso soluzioni conservative (in qualche caso antimanzoniane) pure nella commediola per bambine ricordata in avvio (cfr. nota 5), che denota, oltretutto, la sua inclinazione ad accogliere altre proposte avanzate dall'ala fiorentina della commissione nominata da Broglio, come il ricorso al teatro (un'idea, pure, di Fanfani) quale mezzo di diffusione di un

25 L'accezione 'busto' per *corsé* nell'Urbe è documentata in Azzocchi (cfr. Serianni 1981: 136 s.v., cui si rinvia per i riscontri nei coevi repertori puristici); sulla voce cfr. Sergio 2010: 345.

26 Cfr. Migliorini 1933: XI; Vaccaro [i.c.s.], che ringrazio per avermi anticipato il contributo in cui ricostruisce la genesi del *Vocabolario romanesco*. Angiolina e Filippo insegnavano nella medesima scuola romana «E. Fuà Fusinato» (cfr. De Gubernatis 1895: 153-154, s.v. *Bulgarini Angiolina*).

parlato recitato toscano (cfr. Alfieri 2011: 63-64).

D'altra parte, tornando ai sussidi scolastici, anche sul piano delle scelte sintattico-testuali Bulgarini è debitrice al modello fanfaniano; e per quanto i tratti del parlato introdotti nei suoi *Dialoghetti* appaiano di primo acchito riconducibili alla prassi manzoniana, l'autrice non rimanda mai al grande lombardo, come ha osservato De Blasi (1997: 49), che richiama invece l'attenzione sul «peso maggiore» (ivi: 43) delle posizioni assunte dalla sottocommissione fiorentina, coordinata da Lambruschini, nelle scelte dell'editoria scolastica, almeno nella fase iniziale di revisione dei testi.

La pubblicistica di Angiolina Bulgarini, dunque, può ben riflettere quel «neotoscansimo postmanzoniano compromissorio che si sposa con la “regola” della tradizione e che si lega all'operosità di tanti toscani e toscanisti che compongono lessici, grammatiche, strumenti didattici di grande diffusione, sostenuti dalla nuova importanza dell'“industria dello scolastico”» (cfr. Poggi Salani 2011: 125-126).

E a proposito di diffusione, il *Prontuario* fu ritenuto un efficace sussidio didattico tanto da essere raccomandato dal Ministero della Pubblica Istruzione (cfr. Marellò 1980: 53 nota 12), e fu segnalato positivamente, in varie sedi editoriali, già all'indomani della sua comparsa. Tra le recensioni mette conto ricordare, ancora, quella già rievocata di Costantino Arlia (1878), il quale definisce Angiolina Bulgarini autrice di «garbati scritti che tanto bene hanno fatto per il progredire della buona lingua» (ivi: 143). Con le parole del severo censore calabrese – che non risparmiò, come visto, anche qualche critica al repertorio – piace concludere, per offrire un segno tangibile dell'apprezzamento di cui la nostra maestra toscana godette tra i contemporanei:

Alle aride discussioni che sulla lingua nostra durano da parecchi secoli; alle accanite quistioni di pretesi abusi e non abusi, ai tentativi di ibridi mescolamenti, io com'io, dico il vero, preferisco così fatti libretti, perchè danno la lingua schietta paesana e viva che ogni giorno, ogni momento ci occorre, e molti dottoroni spesso non sanno dove pescare. Faccian tesoro i giovinetti, di questo e de' libri a questo compagni, rammentando che il primo fondamento dell'unità politica è stato e deve rimanere l'unità della lingua. I tenebroni e i parrucconi bisogna compatirli, e lasciarli cuocere nel loro brodo, come gli spinaci. E basti.

## BIBLIOGRAFIA

- Alfieri 2011 = Gabriella Alfieri, *Non solo vocabolario: «mezzi» e «provvedimenti» «fattibili» nella proposta manzoniana*, in Annalisa Nesi / Silvia Morgana / Nicoletta Maraschio (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita*, Atti del IX Convegno Internazionale ASLI (Firenze, Accademia della Crusca, 2-4 dicembre 2010), Firenze, Cesati, pp. 53-85.
- Aprile 2023 = Marcello Aprile, *I dizionari metodici nell'Ottocento*, in Emiliano Picchiorri / Maria Silvia Rati (a cura di), *La lessicografia italiana dell'Ottocento. Bilanci e prospettive di studio*, Atti del Convegno, Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara (Chieti, 24 e 25 maggio 2022), Firenze, Cesati, pp. 101-123.
- Arlia 1878 = Costantino Arlia, recensione a Bulgarini A., *Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi*, Torino Stamp. Reale, 1878, in «Il Borghini. Giornale di filologia e di lettere italiane», V, 9 (1 novembre), pp. 143-144.
- Briganti 1978 = Alessandra Briganti, *Castagnola, Paolo Emilio*, in DBI 21 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-emilio-castagnola\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-emilio-castagnola_%28Dizionario-Biografico%29/)).
- Carrannante 1982 = Antonio Carrannante, *La posizione linguistica di Raffaello Lambruschini*, in «Lingua nostra», XLIII, 1, pp. 16-20.
- Catricalà 1995 = Maria Catricalà, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca.
- Codignola 1939 = Ernesto Codignola (diretta da), *Pedagogisti ed educatori*, in *Enciclopedia Biografica e bibliografica "italiana"*, Serie XXXVIII, Milano, Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-.
- De Blasi 1993 = Nicola De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in SLIE I, pp. 383-423.
- De Blasi 1997 = Nicola De Blasi, *L'interesse per la buona pronuncia e per la lingua parlata in alcuni testi didattici ottocenteschi*, in AA.VV., *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente* (16 maggio 1996), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pp. 29-56.
- De Blasi 2004 = Nicola De Blasi, *L'italiano parlato e la scuola tra Ottocento e Novecento*, in Rika Van Deyck / Rosanna Sornicola / Johannes Kabatek (a cura di), *La variabilité en langue*, vol. 1: *Langue parlée et langue écrite dans le présent et dans le passé*, vol. 2: *Les quatre variations*, Gand, Communication & Cognition [*Studies in Language*, 8], vol. 1, pp. 25-53.
- De Dominicis 2016 = Giulia De Dominicis, «O propongono alcuna cosa, o mettono innanzi de' dubbj»: le lettere ai compilatori de «La unità della lingua» (1869-1873), in Pierno/Polimeni 2016: 21-37.
- De Gubernatis 1985 = Angelo De Gubernatis, *Piccolo dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato.
- Della Valle 1993 = Valeria Della Valle, *La lessicografia*, in SLIE I, pp. 29-91.
- Della Valle 2016 = Valeria Della Valle, *Un dizionarietto dell'Ottocento*, in Eadem / Giuseppe Patota, *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari*, Roma, Carocci, pp. 31-44.
- Demuru/Parlagreco 2016 = Cecilia Demuru / Costanza Parlagreco, «Della lingua burocratica, ossia babelica»: il dibattito su «La unità della lingua», in Pierno/Polimeni 2016: 39-64.
- Dota 2020 = Michela Dota, *Centro e periferie dell'alfabetizzazione in età postunitaria 1861-1914*, Milano, FrancoAngeli.
- Fanfani 1863 = Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbèra [ristampa anastatica, Firenze, Le Lettere, 1976, da cui si cita].
- Fresu 2016 = Rita Fresu, *L'infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della (para)letteratura in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli.
- Gensini 2005 = Stefano Gensini, *Breve storia dell'educazione linguistica dall'Unità a oggi*, Roma,



- Carocci.
- Gil García 2016 = María Teresa Gil García, Dialoghetti famigliari *de Angiolina Bulgarini o de la educación para las jóvenes maestras* / Dialoghetti famigliari *or education for young teachers, Angiolina Bulgarini*, in «Revista Internacional de Culturas & Literaturas», 19, pp. 1-16.
- Gil García 2017 = Teresa Gil García, *Bordando las palabras*. Prontuario di voci concernenti i lavori donneschi *de Angiolina Bulgarini*, in Eva María Moreno Lago (a cura di), *Género y expresiones artísticas interculturales*, Sevilla, Benilde Ediciones, pp. 188-210.
- Greco 1875 = Oscar Greco, *Bibliobiografia femminile italiana del XIX secolo*, Venezia, presso i principali Librai d'Italia [Mondovì, Tip. Gio. Issoglio].
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, diretto da Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Magazzeni 2019 = Loredana Magazzeni, *Operaie della penna. Donne, docenti e libri scolastici fra Ottocento e Novecento*, prefazione di Tiziana Pironi, Canterano (Roma), Aracne.
- Marazzini 2018 = Claudio Marazzini, *Breve storia della questione della lingua*, Roma, Carocci.
- Marello 1980 = Carla Marello, *Lessico ed educazione popolare. Dizionari metodici italiani dell'800*, introduzione di Giovanni Nencioni, Roma, Armando Armando.
- Miceli 2013 = Valeria Miceli, *L'Inchiesta Scialoja e le scuole normali*, in «History of Education & Children's Literature», VIII, 2, pp. 293-332.
- Migliorini 1933 = Bruno Migliorini, *Prefazione*, in Filippo Chiappini, *Vocabolario romanesco*, Roma, Leonardo da Vinci, pp. V-XXVI; 1945<sup>2</sup>, pp. V-XXV; 1967<sup>3</sup>, pp. IX-XXX.
- Papa 2012 = Elena Papa, *Con naturale spontaneità. Pratiche di scrittura ed educazione linguistica nella scuola elementare dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Roma, Società Editrice Romana.
- Picchiorri 2021 = Emiliano Picchiorri, *Giuseppe Rigutini lessicografo e grammatico*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra.
- Pierno/Polimeni 2016 = Franco Pierno / Giuseppe Polimeni (a cura di), *L'italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l'Unità*, Firenze, Cesati.
- Poggi Salani 2000 = Teresa Poggi Salani, *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi otto-novecenteschi*, Firenze, Cesati.
- Poggi Salani 2011 = Teresa Poggi Salani, *Verso una lingua comune*, in Vittorio Coletti (a cura di), *L'italiano dalla nazione allo Stato*, con la collaborazione di Stefania Iannizzotto, Firenze, Le Lettere, pp. 121-127.
- Polimeni 2011 = Giuseppe Polimeni, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli.
- Polimeni 2012 = Giuseppe Polimeni (a cura di), *Una di Lingua, una di Scuola. Imparare l'italiano dopo l'Unità. Testi autori documenti*, Milano, FrancoAngeli.
- Prada/Polimeni 2018 = Massimo Prada / Giuseppe Polimeni (a cura di), *Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano tra Ottocento e Novecento*, Quaderni di Italiano LinguaDue, 1.
- Russo 2023 = Benedetto Giuseppe Russo, *Autrici per la scuola. Modelli d'italiano, pattern didattici e livelli di leggibilità in libri di lettura per la scuola elementare (1882-1913)*, prefazione di Riccardo Gualdo, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Sergio 2010 = Giuseppe Sergio, *Parole di moda. Il «Corriere delle Dame» e il lessico della moda nell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli.
- Sergio 2014 = Giuseppe Sergio, *L'ibrido gergo della moda' nei dizionari italiani della prima metà del Novecento*, in Alessandra Molino / Serenella Zanotti (a cura di), *Observing Norm, Observing Usage. Lexis in Dictionaries and the Media*, Bern, Peter Lang, pp. 161-180.
- Serianni 1981 = Luca Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca.
- Serianni 2013 = Luca Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino.
- SLIE = Luca Serianni / Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, 3 voll. [vol. I *I luoghi della codificazione*; vol. II *Scritto e parlato*; vol. III *Le altre lingue*], Torino, Einaudi, 1993-1994.
- Soldani 1989 = Simonetta Soldani, *Il libro e la matassa. Scuole per «lavori donneschi» nell'Italia*

- da costruire*, in Eadem (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, pp. 87-129.
- TB = Niccolò Tommaseo / Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1865-1879.
- Vaccaro [i.c.s.] = Giulio Vaccaro, *Lingua e dialetto intorno ai congressi nazionali di studi romani (1928-1938)*, in Idem / Davide Pettinicchio (a cura di), *Il fascismo, i dialetti, l'italiano*, Firenze, Cesati, [i.c.s.].
- Villani 1913 [1915] = Carlo Villani, *Stelle femminili. Indice storico bio-bibliografico*, Napoli, Officina Cromotipografica Aldina, 1913; poi *Stelle femminili. Dizionario bio-bibliografico*, nuova edizione ampliata, riveduta e corretta, Napoli-Roma-Milano, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C., 1915; *Appendice*, idem, 1916.
- Vitale 1984 = Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo.
- Zolli 1973 = Paolo Zolli, *Bibliografia dei dizionari specializzati italiani del XIX secolo*, Firenze, Leo S. Olschki.